

Lastra di marmo

In quattro dovevano da un camion scaricare una lastra di marmo del peso di due quintali. Ma uno dei quattro, Renzo, ha ceduto proprio nel momento del massimo impegno e il peso è ricaduto sul collo di mio fratello che, non potendosi sottrarre, ha subito, sotto la pressione eccessiva, la frattura della terza vertebra cervicale.

Seguirono lunghi mesi all'ospedale, in trazione; lunghe cure e rieducazione degli arti offesi. In questo periodo, il più fedele a far visita a mio fratello, appena poteva, era Renzo che si sentiva in colpa nei suoi confronti: non aveva fatto la sua parte; era scivolato; aveva ceduto sotto il peso della lastra di marmo. Insomma non sapeva come scusarsi, anche se nessuno gliene faceva una colpa. Ma lui ripeteva: “Se io avessi portato la mia parte non sarebbe accaduto questo grave incidente”.

Ogni volta che io mi sottraggo ai doveri della mia professione, della mia chiamata sottopongo gli altri ad uno sforzo eccessivo, forse rovinoso. Mi sento responsabile delle defezioni degli altri; delle cadute di coloro che sono chiamato a sorreggere con la mia fedeltà.

Siamo talmente parte della vita, gli uni degli altri, che nessuno può vivere per se stesso, nè morire per se stesso ma è tutto per gli altri, in funzione degli altri. La mano destra è per la sinistra; la sinistra è per soccorrere la destra e, insieme, collaborare.

S. Giovanni Bosco affermava: “Se nella prova io rimango fedele, con me restano in piedi migliaia di persone; se io cedo, con me cadono migliaia di persone”.

Gesù ce lo comanda: “Portate gli uni i pesi degli altri”.